

Fulvio Papi o, con le sue parole, “il mondo come insieme plurale di forme”

di *Dana Scotto di Fasano* ✉

Davanti a questo foglio bianco che dovrà accogliere pensieri di nostalgia e gratitudine rivolti a chi nel corso della mia lontana giovinezza mi è stato modello, con altri, modello di vita e di pensiero – Fulvio Papi – dominano timidezza e insicurezza.

Ho studiato filosofia, a Pavia, dal 1970 al 1974. Anni caldi di (per nulla ‘astratti’) furori, dove la fame di giustizia sociale, di diritto a una potenziale e soprattutto possibile uguaglianza culturale era spasmodica, frequentare le lezioni, per quanto spesso interrotte dalle lotte studentesche, era affacciarsi finalmente sui territori mai abbastanza esplorati della libertà di pensiero.

Fulvio Papi, Renato Tisato, Alessandro Cavalli, Dario De Martis, Fausto Petrella, Mario Vegetti e Silvia Vegetti Finzi, Salvatore Veca, Maria Corti, Dante Isella, Cesare Segre, Alberto Meotti: altrettanti Virgili per noi giovani in formazione. Una fucina di saperi nella quale ciascuno di noi studenti costruiva la propria individuale ‘cassetta degli attrezzi’ finalizzata ai rispettivi percorsi professionali: chi avrebbe, come Silvana Borutti, raccolto il testimone, e proseguito l’attività del maestro insegnando Filosofia Teoretica a Pavia dopo di lui; e chi, come me, avrebbe imboccato la via della Psicoanalisi. Non a caso – e Silvana Borutti ne avrebbe ulteriormente esplorato l’ambito – Fulvio Papi ha approfondito in modo estremamente prezioso il terreno di frontiera tra filosofia, psicoanalisi e antropologia.

Ma lì, per tutti noi, venivano sparsi i semi della voglia di sapere, di un vivere sapendo, nutriti, in quella cucina, di ottimo *cibo per la mente* (Bion 1962¹, 1965²).

Anni, nella memoria, struggenti: oggi, per chi?

Improbabile infatti, oggi, immersi come siamo in stili di vita densi di edonismo individualista, di violenza prevaricante, di diniego delle angosce derivanti dai rischi di pandemie, guerre, catastrofi climatiche, alimentare quella che con Gramsci possiamo chiamare – e praticavamo allora – ottimismo della ragione.

Allora, maestri come Fulvio Papi ci allenavano a credere che fosse possibile svincolarsi dal peso della materia bruta – *‘fatti non foste...’* – restando però saldamente ancorati all’ineludibile freudiano esame di realtà e librarsi nei territori inebrianti del sapere, della speculazione, della ricerca.

Era, quel periodo, un “transitare consequenziale tra i concetti come essi costituissero una specie di cordata del pensiero” (Papi 2001, p.10); venivamo infatti da lui allenati a coltivare il rigore del metodo, della ricerca della parola *‘quella, nessun’altra che quella’*³. Ero incantata, con Papi in particolare, come, poi, e oggi ancora, con le amiche Silvana Borutti e (allora anche compagna di studi) Daniela Messina, dalla costruzione del loro eloquio al contempo evocativo e affettivo: la scuola di Papi.

Con lui, l’educazione rigorosa non era volta solo all’apprendimento delle parole più ‘giuste per dirlo’, ma anche, sempre, allo sviluppo di un “occhio filosofico” capace di “guardare in direzione antisistemica, a cogliere le modalità plurali e anche frammentarie in cui si costruisce la possibilità del discorso; la filosofia trova così in un campo molto vario di esperienze culturali,

¹ “... un sano sviluppo mentale sembra dipendere dalla verità come l’organismo vivente dipende dal cibo. Se la verità manca o è incompleta, la personalità si deteriora.” (p. 60)

² “La verità sembra essere qualcosa di essenziale per la salute psichica. L’effetto che tale carenza determina sulla personalità è analogo a quello che nel soma produce l’essere in preda alla fame.” (p. 105).

³ Ricordo a tale proposito, di aver preso la lode a un esame perché avevo detto a un esame *èleva e non elèva...*

la poesia, la letteratura, la scienza, la teologia, gli oggetti che conducono le sue interrogazioni: la verità, la giustizia, la bellezza non sono che problemi, attraverso i quali è possibile cogliere la varietà delle configurazioni ideali del mondo” (Papi 2001, pp.22-23). E che la poesia abbia impregnato la sua parola e il suo pensiero è da lui stesso dichiarato quando dice di aver avuto come modello Vittorio Sereni, professore di italiano al suo liceo,

In tale prospettiva, non posso dimenticare come fosse proprio una cordata di pensiero quella possibile a Pavia in quegli anni e negli immediati dintorni, quando, qualche anno dopo, i seminari della Scuola di Specializzazione in Psichiatria ne portarono avanti lo stile. Era infatti normale praticare ‘*contaminazioni feconde*’, come titola un numero della rivista *Psiche* (1, 2004), assistendo a confronti e contatti tra docenti di filosofia, di letteratura, di sociologia, psicoanalisti, poeti... Una consuetudine illuminante che oggi mi manca. Una consuetudine che ho introiettato ed è divenuta attrezzo di mestiere nel mio lavoro di psicoanalista.

E tanto più mi manca oggi, in giorni in cui schieramenti ideologici duri dominano la scena nel territorio della vita pubblica.

Allora, in Fulvio Papi⁴ la militanza volta alla costruzione di un mondo più giusto era tutt’uno con la passione conoscitiva, che sapeva declinare nel rapporto con gli studenti con modi densi di senso dell’umorismo, dolcezza, gusto per la vita e i suoi piaceri. Era proprio il suo stile. La sua dote. Pur potendo diventare – ricordo alcuni esami con studenti impreparati ma irritanti, supponenti – estremamente severo, direi addirittura sgradevole, umiliante. Mai però in modo improprio.

Della passione politica fa testo la sua lunga attività alla Casa della Cultura a Milano; il suo stile – nella docenza come negli scritti – era sempre aperto all’orizzonte della libertà e della critica, ancora usando parole sue (2001, p.18).

⁴ Come in Mario Vegetti, Silvia Vegetti Finzi, Salvatore Veca, Alessandro Cavalli e altri.

Ne sono testimonianza alcuni percorsi suggeriti (e, come lui stesso racconta, rifiutati...) per il programma dell'anno sociale alla Casa della Cultura: un ciclo di conversazioni sul 'sapere di Dio', ritenendo la Casa della Cultura 'luogo non adatto' per questo tema; e, poi, un ciclo di conversazioni sulla «Fenomenologia della coscienza borghese».

Intransigente Papi è sempre stato nei confronti di posizioni quali quella ufficiale del PCI che giustificò l'intervento sovietico in Ungheria; evocando, in me studentessa non meno di oggi, con molti anni di più sulle spalle, l'appassionato rifiuto di Elio Vittorini (per me maestro dell'anima) di "suonare il piffero per la rivoluzione".

Questo atteggiamento di Papi si percepiva con gratitudine nei fatti del '68, che mi vedeva attiva nelle fila dell'organizzazione dell'estrema sinistra Lotta Continua.

Non a caso Papi stesso ha dichiarato che il suo problema era quello di un'interpretazione marxista che sfuggisse all'intollerabile dogmatismo del *Diamat* sovietico. Un filosofo, Papi, fino alla fine 'resistente': alla "lontananza dal sapere", al "basso narcisismo edonista" "parallelo all'inesistente profilo morale della nostra vita pubblica". Così è stato, con gli amici della Casa della Cultura, fino agli ultimi giorni, quando "l'energia è più limitata, e il destino breve" (Papi, 2001, p. 162), eppure scrive: "abbiamo ricominciato" (ibidem).

Un lascito morale, un'eredità politica, un modello vitale.

Concludo con i versi di una poesia, non pubblicata, di Maristella Lovagnini, un'altra compagna di studi di allora e oggi ancora profondamente amica, versi che mi sembrano un commiato buono da un maestro di vita:

"Lascia che si coltivi il pianto / e una lacrima scenda / su quello che ormai è stato / e non può più tornare. / Guardare indietro a volte / leviga il rimpianto / e fa tornare il gusto / delle passate cose."

Bibliografia

BION, Wilfred R., 1962, *Apprendere dall'esperienza*, Armando, Roma, 1972

—, 1965, *Trasformazioni*, Armando, Roma, 1973.

PAPI, Fulvio, 2001, *Gli amati dintorni. Filosofia, arte, politica negli specchi della memoria*, Ghibli edizioni, Milano

Questo lavoro è fornito con la licenza
[Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/)



